

MXV.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	42945
GUADALUPI	42945, 42950
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	42950, 42951
Interrogazioni (Annunzio)	42951
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	42933
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	42933, 42934
PRETI	42934, 42935
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 42935, 42936, 42937, 42938, 42939	42941, 42942, 42943
AMADEI	42935, 42938
CALANDRONE	42939, 42942
LA MARCA	42941
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	42943
	42944, 42945
DI MAURO	42943

La seduta comincia alle 21.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 2 ottobre 1952.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Sansone, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se ritiene essere conforme alla legge ed alla buona prassi burocratica l'operato dell'ispettore Calazzo,

il quale — per ordine espresso di esso ministro — si è recato nell'ex reggia di Napoli e ha violentemente — e contro il parere del sopraintendente — immesso in possesso di alcuni locali il provveditore agli studi di Napoli, che pretende usarli come alloggio privato dopo che saranno riattati con forte spesa a carico dello Stato ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro del tesoro, «per sapere se e come lo Stato abbia tutelato i propri interessi nei confronti della società officine Savigliano, e per sapere l'ammontare delle perdite — dirette e indirette — subite dallo Stato in conseguenza delle frodi degli amministratori della Savigliano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La società Savigliano è debitrice verso lo Stato (tramite l'Istituto mobiliare italiano, agente del Tesoro) per finanziamenti in lire o in dollari, concessi dal 1946 al 1951, in base alle leggi nn. 367, 449, *Eximbank* e I. M. I.-E. R. P. e 952 per un importo complessivo di circa 1.450 milioni di lire, più lire 300 milioni già erogate in conto del finanziamento di lire 2 miliardi concesso ai sensi della legge 30 agosto 1951, n. 952.

Tali crediti sono garantiti da privilegi o ipoteche sugli stabilimenti, terreni, fabbricati, macchinari ed attrezzature, facenti parte delle immobilizzazioni complessive che, nella situazione patrimoniale alla data del 29 febbraio 1952, redatta dal commissario giudi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

ziale dell'amministrazione controllata, figuravano per l'importo di lire 2.500 milioni.

Il finanziamento di 2 miliardi, di cui sopra è cenno, fu concesso, dopo cessata la precedente amministrazione, per rendere possibile il ridimensionamento dell'azienda (riduzione degli operai da 2.600 a 1.400), attuazione del concordato e realizzazione del piano di sistemazione dell'azienda programmato dal commissario giudiziale. In conto di detto finanziamento sono stati erogati 300 milioni, per il pagamento delle liquidazioni al personale licenziato, mentre la restante somma verrà erogata dopo l'apporto del nuovo capitale da parte dei partecipanti privati e dopo l'approvazione ed omologazione del concordato, (il che è già avvenuto). Circa la garanzia che assiste detto finanziamento (privilegio per 2.600 milioni), successiva a quelle relative ai precedenti finanziamenti e alle ipoteche iscritte per circa un miliardo da vari istituti per loro crediti, è da tener conto che essa non può essere considerata che in relazione allo scopo per il quale venne disposta la concessione del finanziamento medesimo, e con riferimento allo spirito e alla lettera della legge 30 agosto 1951, n. 952, che attribuiscono a detto scopo una natura sociale e un interesse di carattere generale, il cui riconoscimento ha avuto luogo in sede C. I. R.

Detto scopo — che si identifica nel tentativo dell'assestamento tecnico produttivo dell'azienda e della sua sistemazione finanziaria, ove potesse essere effettivamente raggiunto — non potrebbe non arrecare ai cespiti sociali una maggiore efficienza cauzionale, che varrebbe a meglio garantire i crediti dello Stato, in ordine ai quali, per il momento, nessuna perdita è registrata.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. L'argomento è un po' troppo complesso perché se ne possa discutere in questa sede in cinque minuti. Comunque, non considero la risposta dell'onorevole sottosegretario eccessivamente soddisfacente. Ella, onorevole Avanzini, ha riconosciuto che lo Stato aveva dato alle officine di Savigliano, anzi a quei ladri che le amministravano, un miliardo e 450 milioni prima, poi 350 milioni, per la somma complessiva di un miliardo e 800 milioni. Ora è certo che prima di dare alle officine di Savigliano una cifra così ingente, a mio modestissimo avviso lo Stato avrebbe dovuto preoccuparsi di vedere...

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I prestiti sono stati fatti in due mo-

menti diversi. Il secondo è stato per il ridimensionamento e l'assestamento.

PRETI. Prima un miliardo e 450 milioni, poi 350.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. 300, in acconto sui due miliardi di sposti dalla legge 30 agosto 1951.

PRETI. Allora sono stati un miliardo e 750 milioni. Ad ogni modo, ripeto, è difficile discutere di cifre in questa sede.

È certo che una cifra ingentissima fu data a prestito alla Savigliano, senza che si avesse la prova che questa società era amministrata da persone non dico competenti, ma almeno oneste. L'onorevole Avanzini dice però che lo Stato sarebbe garantito, nel senso che vi sarebbero privilegi e ipoteche sopra il capitale della società, il quale avrebbe, sempre a detta dell'onorevole Avanzini, il valore di 2 miliardi e mezzo, secondo un inventario fatto al 19 febbraio 1952.

Mi permetto di osservare, però, che, quando si tratta di capitali industriali, la valutazione è sempre aleatoria, in quanto, se le industrie funzionano, il capitale ha senza altro un alto valore, ma il giorno in cui esse cessano o riducono notevolmente la loro attività, il valore del capitale si riduce notevolissimamente. Per questo io ritengo che in questa faccenda lo Stato ci rimetterà, tutto sommato, circa un miliardo.

Osservo, infine, che lo stesso onorevole sottosegretario non ha potuto darmi molte assicurazioni circa il possibile riassetto delle officine Savigliano. Risulta invero che ora stanno lavoricchiando circa 500 operai, ma nulla garantisce che l'industria possa riprendersi in maniera definitiva: e ciò naturalmente preoccupa da molti punti di vista.

Spero comunque che il *crack* delle officine di Savigliano serva di monito, e che lo Stato in avvenire andrà con i piedi di piombo, prima di concedere fidi così ingenti ad imprenditori privati, la cui onestà e serietà non sia al di sopra di ogni sospetto.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nella operazione occorre distinguere due momenti: da prima c'è stata la concessione del prestito di 1.450 milioni con una garanzia su 2.500 milioni e quindi più che tranquillante. Successivamente, per andare incontro al ridimensionamento dell'azienda e in particolare alle esigenze determinate dal fatto che parte delle maestranze avrebbero dovuto essere liquidate, fu disposto un ulte-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

riore prestito di 2 miliardi in base alla legge citata. Su tale cifra, però, soltanto 300 milioni furono anticipati, e ciò dimostra la estrema cautela del Governo, il quale ha fatto quell'anticipazione per vedere se l'azienda trovava modo di andare verso la sua sistemazione.

PRETI. Chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Prendo atto della precisazione che il primo finanziamento fu semplicemente di 1.450 milioni; ma non sono affatto convinto che la operazione fosse garantita a sufficienza. Come ho già detto, diversa è la valutazione finanziaria che si può fare di un'industria, a secondo che questa sia o meno funzionante. In un'operazione di questo genere, pertanto, occorre soprattutto riferirsi alla serietà degli amministratori; ed è ormai provato che quelli della Savigliano erano dei ladri.

Per quanto riguarda il secondo punto, l'onorevole Avanzini mi dice che, sui due miliardi stabiliti, sono stati dati solamente 300 milioni; il che dimostrerebbe la cautela con cui ha proceduto lo Stato. Su questo secondo punto non voglio fare ulteriori osservazioni. Vorrei però concludere col dare un avvertimento al Ministero del tesoro. Cerchi esso di evitare che, dopo questi colossali interventi attraverso i quali lo Stato ha rimesso un sacco di quattrini, poi alla fine le officine di Savigliano diventino di proprietà di alcuni privati, destinati a cogliere a buon mercato i frutti del sacrificio finanziario dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Amadei, Diaz Laura, Bernieri, Jacoponi, Bottai e Baldassari, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga illegittimo e arbitrario il decreto del prefetto di Livorno del 19 aprile 1952, con il quale è stata annullata la deliberazione del consiglio provinciale di Livorno, che aveva, nella seduta dell'8 aprile 1952, elevato protesta contro le brutali violenze subite dai triestini il 20 marzo 1952 ed espresso voti perché Trieste e l'Istria venissero restituite alla patria italiana. Se non ritenga inoltre che il citato decreto contrasti con analoghe deliberazioni di altri consigli provinciali, che ebbero a ricevere l'espressione del compiacimento da parte dello stesso ministro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il provvedimento con cui il prefetto di Livorno ha annullato la deliberazione dell'8 aprile ultimo scorso di quel consiglio provinciale, che aveva per oggetto la questione di Trieste, questione certamente cara al cuore

di tutti, è divenuto definitivo a seguito della reiezione del gravame interposto in via gerarchica dal detto consiglio. Esso è soggetto ad impugnativa davanti al Consiglio di Stato.

Ciò stante, deve ritenersi che il giudizio sulla legittimità dei provvedimenti adottati spetti ora alla magistratura amministrativa. Ora, pur con questa premessa, debbo ricordare all'onorevole interrogante che il Ministero dell'interno da tempo interviene in ordine a quelle deliberazioni dei consigli comunali e provinciali che eccedono i limiti delle loro attribuzioni. Per quanto infatti io possa plaudire nel mio cuore al voto di Trieste, tuttavia devesi riconoscere che si trattava di materia che esulava dalla competenza del consiglio provinciale. La legge vuole che gli enti locali facciano dell'amministrazione e non della politica; troppa politica si fa già dappertutto, perché essa debba essere sviluppata anche da parte delle amministrazioni degli enti locali.

È inoltre da osservare, per ciò che concerne il caso particolare, a parte che si trattava di Trieste, che non era possibile prendere in considerazione la deliberazione di quel consiglio provinciale, se non fosse risultato che tale consesso ha un po' l'usanza di deliberare, come frequentemente delibera, degli ordini del giorno, e di formulare dei voti che esulano dalla sua competenza. Ho qui quattro o cinque di queste deliberazioni, tutte annullate dal prefetto, appunto per una ragione di competenza. Era, dunque, logico che il prefetto annullasse anche, quest'ultimo, di cui alla interrogazione.

Uno era pro Corea, un altro era di solidarietà per un consigliere provinciale che aveva commesso un reato, un terzo riguardava il rilascio al più presto del territorio di Tombolo occupato da parte del *Logistical Command* americano. I consigli provinciali, come ho detto, debbono occuparsi dell'amministrazione. Politica non ne devono fare.

Ci sono già i deputati e i partiti che ne fanno forse persino troppa.

PRESIDENTE. L'onorevole Amadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEI. Non posso in verità dichiararmi soddisfatto. E giudico anche che ella, onorevole Bubbio, la sua risposta me l'abbia data così, tanto per seguire la solita abitudine del Governo di dare sempre ragione ai prefetti e ai questori, qualunque cosa abbiano avuto a commettere, ma senza convinzione sulla legittimità del suo ragionamento.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È una questione di principio.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

AMADEI. Veda, onorevole Bubbio, se qualche volta l'operato di un prefetto o di un questore fosse criticato dal Governo, accadrebbe che alcuni argomenti di critica che noi continuamente siamo costretti ad usare potrebbero perdere il loro valore dinanzi alla pubblica opinione; ma così invece non è; perché per il Governo i prefetti e i questori sono sempre esseri perfetti, mondi da qualsiasi colpa, intangibili per ogni censura.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma quante volte il ministro è costretto a richiamare all'ordine i suoi dipendenti locali...! Ma questo non era il caso.

AMADEI. Insomma, onorevole sottosegretario, io in coscienza, per ciò che attiene al caso in esame, non avrei formulato critiche contro il Governo; avrei detto: c'è stata questa condotta del prefetto; essa dipende da una sua iniziativa non encomiabile, esprimiamo insieme il nostro rammarico per quello che è accaduto e cerchiamo che per l'avvenire non abbiano a ripetersi simili aberrazioni. Poiché invece ella, per difendere il prefetto, fa risalire al Governo la responsabilità della decisione prefettizia ed afferma che tale decisione risponde ad una prassi governativa, allarga notevolmente il campo della discussione e mi costringerebbe, ove non avessi soltanto cinque minuti di tempo per parlare, a soffermarmi su una questione di fondo della politica governativa. Sono tuttavia costretto a dirle che non è vero che esiste questa prassi. Ho qui con me copia di una lettera indirizzata dal prefetto di Pistoia al presidente del consiglio provinciale di Pistoia, il quale consiglio aveva formulato un ordine del giorno uguale a quello di Livorno, che poi leggerò per dimostrare come esso non contenga nessuna espressione offensiva o di critica aspra e dura nei confronti dell'operato del Governo; lettera del prefetto con la quale si esprime il compiacimento del ministro dell'interno per l'augurio formulato insieme alla speranza che Trieste e l'Istria siano restituite all'Italia.

Quindi, onorevole Bubbio, non si tratta di prassi del Governo. Da una parte abbiamo il compiacimento del ministro dell'interno nei confronti di un ordine del giorno stilato dal consiglio provinciale di Pistoia, dall'altra abbiamo l'annullamento di identico ordine del giorno del consiglio provinciale di Livorno, che, a dimostrazione della sua nobiltà ed elevatezza e del sincero spirito patriottico che lo anima, io mi permetto di leggere agli onorevoli colleghi: « Il consiglio provinciale di Livorno eleva il suo pensiero alla cara e fiera città che, fedele alla sua tradizione, ha conservato il suo

animo italianissimo; protesta contro le recenti brutali violenze subite dai fratelli italiani di Trieste e dell'Istria; fa voti perché il problema da quattro anni insoluto sia risolto, giusto l'impegno inderogabile assunto il 20 marzo 1948 dalle potenze alleate e la concorde volontà del popolo italiano che vuole Trieste e l'Istria restituite alla patria italiana cui le consacrarono mezzo milione di morti e le forche di Battisti, di Oberdan, di Sauro e di Filzi ».

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è censurata la sostanza dell'ordine del giorno, che esprime un sentimento al quale mi associo, ma gli è che, come già ho detto, esso esorbita dalla competenza del consiglio provinciale.

AMADEI. Ma ella capisce, onorevole Bubbio, che non possiamo accettare questa sua distinzione fra sostanza e forma. E non possiamo condividere la sua opinione secondo la quale i consigli provinciali non debbano mai parlare di politica. Io leggerò per i colleghi quello che giustamente mi scriveva il dottor Giorgio Stoppa, presidente della deputazione provinciale di Livorno: « Poiché in base alla Costituzione si è inteso attribuire agli enti locali una più ampia autonomia e sfera di azione, non sembra che non possa essere riconosciuto il diritto ai consigli provinciali di esprimere il loro pensiero in ogni opportuna occasione in armonia con la volontà e gli interessi nazionali. È da ritenere quindi che l'attività della provincia e in genere degli enti locali non possa essere limitata esclusivamente allo svolgimento delle attribuzioni di carattere amministrativo loro rispettivamente assegnate, negando loro la libertà propria di ogni pubblico organo di diretta elezione del popolo di fare eco alla voce del popolo stesso che, nel caso in oggetto, era anche quella del patrio Governo ».

Male, malissimo, dunque, se il prefetto avesse agito per suggerimento del Governo; egualmente condannevole la assoluta mancanza di sensibilità del prefetto al quale il popolo livornese augura di acquistare sentimenti più democratici e politici per le fortune della nuova provincia destinata alla sua amministrazione.

Vorrei inoltre ricordare all'onorevole sottosegretario che non si trattava di un ordine del giorno votato allo scopo di provocare un certo clamore e basta. La popolazione di Livorno ha dimostrato più volte nella sua storia quanto sia gelosa della indipendenza dell'Italia e della propria città, e lo ha dimostrato con fatti che sono stati indicati ad esempio a

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

tutto il popolo italiano, il quale è stato fiero della fierezza dei livornesi. Ora ella mi dice che risponde al pensiero del Governo che i consigli provinciali debbano fare esclusivamente dell'amministrazione; e che, quindi, ogni qualvolta ci si trovi di fronte ad espressioni di sentimenti politici, i loro deliberati debbano essere annullati. Le ho documentalmente provato che ciò non è vero, ma comunque noi respingiamo siffatta interpretazione, che è contraria non solo alla Costituzione, ma al più elementare sentire democratico.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma l'onorevole interrogante ben sa che nella stessa seduta era iscritto e fu trattato anche un altro ordine del giorno, quello che riguardava la base navale degli americani e la richiesta del rilascio...

AMADEI. Questo poteva avere un significato più squisitamente politico, seppure altrettanto legittimo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto già troppo: ma deve anche comprendere, e certo lo comprende, che non si poteva trattare diversamente l'una e l'altra deliberazione.

AMADEI. Ciò è pretestuoso e serve solo a dare maggior rilievo alla mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Rescigno, al ministro dell'interno, « per sapere quali disposizioni intenda dare al prefetto di Salerno in ordine al costituendo consiglio comunale di Sant'Egidio Montalbino, nel cui capoluogo non sono seguite le elezioni del 25 maggio 1951 per omessa presentazione di liste, mentre nella frazione San Lorenzo si sono verificate violazioni di adempimenti stabiliti dalla legge a pena di nullità, come quello di cui al secondo comma dell'articolo 45 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203 »;

Rescigno, al ministro dell'interno, « per sapere se intenda dare opportune, urgenti disposizioni al prefetto di Salerno perché si soprasseda dall'insediamento del consiglio comunale che sarebbe risultato dalle elezioni del 25 maggio 1952, nel comune di Angri, nel cui capoluogo, presso il V ufficio elettorale, si è verificata la nullità della votazione prevista dal secondo comma dell'articolo 45 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, per la completa omissione delle formalità di vidimazione e di sigillazione della lista degli elettori della sezione autenticata dalla commissione elettorale mandamentale, come da verbale redatto dal pretore di Nocera Inferiore il 31 maggio 1952, a termini dell'articolo 52 del

predetto testo unico, nullità che, influenzando indubbiamente sui risultati complessivi della votazione (ove si pensi che degli elettori della cennata sezione, che sono 796 su di un totale di 10.446 iscritti delle 14 sezioni, hanno votato ben 773, e la differenza tra i voti riportati in complesso dalle liste apparentate del partito nazionale monarchico e del M. S. I. e quelli riportati dalla lista della democrazia cristiana è di sole 77 unità), impone la ripetizione della elezione a termini dell'articolo 71 del ripetuto testo unico »;

Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritiene giusto l'operato del prefetto di Napoli, che ha permesso, specie nel giorno anniversario della proclamazione della Repubblica, il permanere, in Napoli, di grosse scritte luminose con la dicitura « Viva Napoli monarchica » e quali provvedimenti intende adottare ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Amadei e Paolucci, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali il questore di Lecce non ha permesso che il 2 giugno si svolgesse in Squinzano (Lecce) un convegno delle rappresentanze dell'A. N. P. I. di Puglia e Lucania per celebrare il sesto anniversario della Repubblica e se non ritenga di dover adottare provvedimenti onde non abbiano a ripetersi tali atti antidemocratici ed anticonstituzionali ».

A questa interrogazione, su richiesta degli interroganti, sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Amadei e Baldassari, al ministro dell'interno, « per conoscere quali siano stati i « motivi contingenti di ordine pubblico » che hanno suggerito al questore di Lucca l'antidemocratico e assurdo divieto di celebrare in luogo pubblico l'anniversario dell'avvento della Repubblica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il segretario provinciale della federazione lucchese del partito socialista italiano, in data 29 maggio, inoltrava alla questura di Lucca preavviso di tenere, alle ore 11 del 2 giugno ultimo scorso, una pubblica manifestazione nella piazza principale della città per celebrare l'anniversario della Repubblica.

La questura non ritenne però di autorizzare il comizio all'aperto, sia perché alla stessa ora era stata fissata nel palazzo del Governo la riunione celebrativa della storica data con l'intervento delle autorità cittadine e dei rappresentanti di tutti i partiti e delle organizza-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

zioni sindacali, sia perché, comunque, data la giornata, tale pubblica manifestazione richiesta dal solo partito socialista italiano avrebbe assunto una intonazione politica certamente polemica in contrasto con l'iniziativa governativa e, pertanto, comportato il pericolo di perturbamenti dell'ordine pubblico.

Ciò si fece subito notare agli organizzatori, ai quali venne anche detto che potevano liberamente tenere un comizio in luogo chiuso o aperto al pubblico, ma in altra ora. Comunque, è la coincidenza dell'ora della celebrazione, la quale aveva carattere ufficiale (ad essa partecipavano i diversi partiti locali), che ha portato il questore a ritenere conveniente di vietare la manifestazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Amadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEI. Sono completamente insoddisfatto.

È indubbio che la festa della Repubblica deve rappresentare per il popolo italiano la festa più celebrativa, solenne e popolare nello stesso tempo.

Così essendo, il pretesto del questore per negare l'autorizzazione alla manifestazione in luogo pubblico è veramente assurdo. È assurdo, infatti, il pretesto che « alla stessa ora nella prefettura doveva svolgersi una cerimonia alla quale partecipavano le autorità, le rappresentanze dei partiti politici, ecc. »

Il questore di Lucca avrebbe potuto rispondere invitando gli organizzatori a spostare l'ora della pubblica manifestazione, e tutto sarebbe filato senza il minimo inconveniente.

Vietare che si faccia una pubblica manifestazione per festeggiare l'avvento della Repubblica è cosa inconcepibile in uno Stato repubblicano quale è il nostro. D'altra parte, i motivi di ordine pubblico che a suo tempo ci furono indicati come impeditivi del comizio sono semplicemente ridicoli, e, proprio perché tali, offensivi per i cittadini democratici di Lucca. È cosa dell'altro mondo infatti pensare a possibili reazioni dei monarchici. Non avrebbero avuto la forza per farlo e soprattutto non ne avrebbero avuto il cattivo gusto. (continuo a conservare buona stima dei monarchici come avversari politici).

Il fatto si è che la festa della Repubblica la si vuol celebrare nel chiuso delle prefetture, in un salone, alla presenza delle autorità cosiddette ufficiali e di qualche bella ed elegante signora: soliti discorsetti di prammatica, qualche brindisi, e non se ne parli più. Tutto questo perché il Governo nulla fa per insegnare anche e soprattutto ai « pezzi grossi »

che la Repubblica non ha cambiato soltanto una etichetta ma costituisce l'inizio di nuovi rapporti, sociali e politici, diretti ad un sistema di vita veramente e compiutamente democratico. Così pensa la maggioranza del popolo italiano, o così per lo meno pensa il partito socialista italiano, che ha l'orgoglio di aver lottato forse più degli altri partiti politici per l'avvento della Repubblica.

Se poi è sopravvenuta una repubblica quale noi certamente non ci auguravamo, questo è un altro discorso. Ma la Repubblica c'è e vogliamo che sia conservata, dotata se mai di ciò che ancora le manca per apparire conforme all'ideale da noi rincorso e che è sempre presente nel nostro cuore. O forse si è negato il permesso del comizio in luogo pubblico perché era stata la federazione del partito socialista italiano a chiederlo ?

Guardi, onorevole sottosegretario: io non ho motivi di rammarico nei confronti del questore di Lucca, che so essere un galantuomo (e mi piace di dirlo apertamente). Ma ritengo che il questore di Lucca debba aver avuto dei suggerimenti da chi stava più in alto di lui: e la catena delle parole che devono essere non dette, ma sussurrate, può arrivare fino al Governo. Siamo veramente fuori strada se non si vuol capire che la festa della Repubblica è una festa di popolo, del popolo minuto, che non celebra le sue vittorie in una sala di prefettura, ma intende gioire nelle piazze con manifestazioni festose, se pure composte, così come sempre si sono svolte a Lucca, dove mai, assolutamente mai, è intervenuto il minimo incidente a turbare una ricorrenza di carattere politico. Questo divieto offende il popolo di Lucca che, nella stragrande maggioranza, come ella certamente sa, ha sentimenti democristiani. Eppure questo popolo democristiano di Lucca non si sarebbe certamente disturbato se la festa della Repubblica si fosse svolta all'aperto; anzi, avrebbe applaudito...

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ella sa che di manifestazioni ne sono state fatte a migliaia in quel giorno. Non è certo una prassi del Governo di impedire delle feste. Qui si trattava di una situazione particolarissima; e solo in relazione ad essa si è dovuto fare un'eccezione.

AMADEI. So che il divieto non si è avuto soltanto a Lucca, ma, se l'azione del questore dovesse essere considerata di sua iniziativa, sempre meno riesco a capire tale condotta illiberale ed antidemocratica. Il fatto è grave, ma non intendo tuttavia drammatizzarlo. Però, onorevole sottosegretario, la prego, per

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

la sua dignità, di farsi portavoce di argomenti più seri o che almeno non siano della inconsistenza e futilità di quelli che ha voluto specificarmi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Calandrone, Di Mauro, Pino e Failla, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere in base a quali criteri o disposizioni il prefetto di Catania, dottor Strano, si sia sentito autorizzato a trasformare la festa nazionale del 2 giugno — anniversario della proclamazione della Repubblica — in una comune giornata semifestiva: a) tollerando che l'associazione locale dei commercianti catanesi, quella degli industriali e quella degli artigiani disponessero perché tutti i negozi, botteghe e piccole officine di Catania rimanessero aperti o lavorassero sino alle ore 13,30 del pomeriggio della giornata stessa; b) vietando ogni manifestazione indetta da qualsiasi partito, ente od organizzazione per celebrare il VI anniversario della Repubblica; c) operando in modo che la festa della Repubblica si riducesse ad una semplice sfilata militare »;

Calandrone, Di Mauro, Pino e Failla, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza della proibizione assoluta fatta dal questore di Catania a partiti, enti, organizzazioni sindacali, politiche o combattentistiche, di celebrare il VI anniversario della proclamazione della Repubblica tanto all'aperto quanto in sale chiuse. Gli interroganti chiedono di sapere i motivi di tale proibizione, tendente a trasformare la festa nazionale della Repubblica quasi in giornata di lutto. Chiedono inoltre di sapere quali provvedimenti si intendano adottare contro chi ha violato deliberatamente ogni legge costituzionale od ordinaria della Repubblica italiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il comitato elettorale della lista socialcomunista « Autonomia e rinascita » di Catania presentò avviso per tenere, alle ore 19,30 del 2 giugno, anniversario della proclamazione della Repubblica, un comizio in quella piazza Manganelli, sul tema « elezioni amministrative », che avrebbe dovuto essere seguito da un corteo per le vie della città.

Contemporaneamente i rappresentanti dei partiti comunista e socialista, della lista « Autonomia e rinascita », dell'Associazione

Italia-U. R. S. S., della camera del lavoro, dell'Associazione donne siciliane e dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, presentarono in questura, per loro conto, altro avviso, per tenere, pure alle ore 19,30 del 2 giugno e nella stessa piazza, un comizio dal tema « sesto anniversario della Repubblica », seguito, anch'esso, da un corteo.

Nessuna richiesta venne avanzata per tenere dette riunioni in sale chiuse.

Poiché, sia per il tema dei comizi sia per le modalità della manifestazione, era evidente che alla stessa si intendeva dare da parte degli organizzatori un carattere spiccatamente di parte, la questura, allo scopo di evitare eventuali turbamenti dell'ordine pubblico cittadino, ritenne opportuno ricusare il richiesto nulla osta.

Nessun altro partito, ente o organizzazione ha avanzato richiesta alcuna per analoghe manifestazioni celebrative dell'anniversario della proclamazione della Repubblica. Quindi si tratta di una valutazione che è fatta caso per caso. Dicevo un momento fa che su 8 mila comuni questi sono forse gli unici due (ma forse sono troppi anche due). Ora, siccome alla stessa ora, nella stessa località, con lo stesso intendimento, si voleva fare un comizio relativo alle elezioni amministrative (*Interruzioni all'estrema sinistra*), si deve riconoscere che in concreto doveva proporsi all'autorità di pubblica sicurezza il problema di evitare perturbamenti.

DI MAURO. Strano; ciò è accaduto anche l'anno scorso.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. È una valutazione umana che intendo dare, perché occorre mettersi nei panni del questore e del prefetto. Con questo non voglio avallare ogni cosa che viene fatta dai questori e dai prefetti, ma di fronte a questa coincidenza dovrete ammettere che vi era obiettivamente un motivo sufficiente per il differimento di una delle due manifestazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE. Veramente io ho presentato due interrogazioni, una delle quali riguardava il prefetto e l'altra il questore di Catania.

Purtroppo, onorevole sottosegretario, non è la prima volta che noi denunciavamo in questa Camera, in questo primo Parlamento della Repubblica italiana, la sfacciata audacia da voi, signori del Governo, tollerata, e quasi — direi — protetta, di cui danno prova, in provincia di Catania, altissimi funzionari mo-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

narchici nel combattere apertamente l'istituzione repubblicana.

Prima del prefetto Strano, fu il prefetto Biancorosso (ora alto funzionario alla Sanità pubblica) a tentare nel catanese di trasformare l'anniversario della Repubblica in una giornata di lutto nazionale. L'audacia del prefetto Biancorosso si verificò nel 1949 e nel 1950 ed ebbe il premio cui ho accennato poco fa: invece di andarsene in pensione, il prefetto Biancorosso è diventato il braccio destro dell'alto commissario per la sanità pubblica, onorevole Migliori.

Attendiamo ora l'avanzamento a premio del dottor Strano, il cui attaccamento monarchico è stato lumeggiato recentemente, in uno scritto elogiativo, dal senatore Romita.

L'onorevole Bubbio ci ha dato, come al solito, una stranissima spiegazione dei motivi che hanno autorizzato il dottor Strano a considerare semifestiva una delle quattro feste nazionali.

Se non fossimo ormai abituati a tutte le vostre contorsioni oratorie per tentare di legalizzare ogni arbitrio, noi dovremmo stasera dichiarare qui il nostro sdegno.

A quasi sei mesi dalla presentazione di una interrogazione che denuncia un fatto tanto grave, il Governo si limita a ripeterci ciò che vogliono degnarsi di affermare i colpevoli stessi. Vi è un prefetto (il quale è un prefetto della Repubblica, non della monarchia) che viola ogni legge e fa strame di una deliberazione delle due Camere che dichiara festa nazionale il giorno della proclamazione della Repubblica; vi è un prefetto che ignora il *referendum*, le disposizioni di legge, la volontà popolare; vi è un prefetto che manifesta apertamente la sua volontà di servire una monarchia che gli italiani non vogliono più: e il Governo, invece di prendere provvedimenti a suo carico, invia nel Parlamento l'onorevole Bubbio a giustificarlo, a ripeterci delle giustificazioni che non spiegano nulla.

Mi pare vi sia poco da aggiungere ormai: resta da fissare, però, ben netta e precisa la vostra responsabilità, perché il prefetto Strano non avrebbe continuato così egregiamente l'opera iniziata dal suo predecessore Biancorosso, l'opera di disprezzo della volontà della maggioranza degli italiani, né avrebbe così chiaramente manifestato la sua ribellione alle leggi da noi votate, se non si sentisse incoraggiato e protetto dal Ministero dell'interno. Egli, il dottor Strano, e il questore di Catania, dottor Salazar, non avrebbero mai osato violare le nostre leggi, tutte le nostre leggi (quelle costituzionali, quelle ordinarie e le stesse

norme del fascistissimo testo unico di pubblica sicurezza) se non sentissero che così voi volete che essi operino.

In Sicilia, all'Assemblea regionale siciliana, i democristiani hanno mendicato (è la parola) la collaborazione dei monarchici per poter governare: a Catania il 2 giugno scorso (una settimana dopo le amministrative) il senatore Magri, attuale sindaco di Catania, e gli altri eletti democristiani del 25 maggio hanno tentato affannosamente di costituire coi monarchici la giunta comunale.

Eccovi alcuni veri motivi della stupefacente proibizione.

Se Parigi, per qualcuno, valeva bene una messa, per i democratici cristiani si poteva ben trasformare la celebrazione del sesto anniversario della Repubblica in una giornata di semilutto nazionale, pur di accontentare i monarchici, ed insieme (monarchici e democristiani) collaborare per poter governare o amministrare la regione siciliana e la città di Catania a favore dei grossi feudatari, grandi elettori degli uni e degli altri.

Onorevole sottosegretario, nella sua risposta ella ha fatto dichiarazioni non esatte.

Anche all'Assemblea regionale siciliana l'assessore che rispose ad una interrogazione presentata dai nostri deputati regionali sulla proibizione di Catania parlò di un accordo fatto dalle organizzazioni sindacali. Quali? Forse l'organizzazione gialla, quella dell'onorevole Pastore, o quella industriale?

La verità è che il questore Salazar ci disse che la festa della Repubblica doveva essere festeggiata soltanto mediante sfilate militari.

Il famoso comizio proibito venne richiesto da tutti i partiti. Non si chiedeva di parlare sulle recenti elezioni amministrative (tale manifestazione venne tenuta domenica 1° giugno) ma si voleva festeggiare il sesto anniversario della Repubblica italiana, e questa celebrazione tutti i partiti repubblicani richiesero: tutti; ed è vergogna della democrazia cristiana se non firmò anch'essa questa richiesta.

Tutti gli altri partiti volevano festeggiare la Repubblica. Ma a Catania voi avete voluto, per i motivi e le pressioni di cui ho parlato, che l'anniversario della Repubblica si trasformasse in una specie di giornata di semilutto nazionale.

Poco fa ella, onorevole sottosegretario, non ricordandosi di una delle mie interrogazioni, diceva che quello di Lucca era un caso isolato, perché in altre città d'Italia migliaia di comizi avevano festeggiato questo anniversario.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

rio. Come vede, siamo già a due o tre casi; probabilmente, altre interrogazioni lamenteranno lo stesso inconveniente.

Comunque, anche qui, come abbiamo detto sulle piazze di Catania, va ribadita ed energicamente la nostra ferma decisione di non tollerare assolutamente tanta illegalità, tanto disprezzo per le nostre leggi. Se il Governo chiude gli occhi di fronte a queste gravi violazioni, noi non siamo disposti a farlo. Le leggi vanno fatte rispettare. È dovere di ogni cittadino farle rispettare. E noi le faremo rispettare, onorevole Bubbio!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli La Marca e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per sapere se, di fronte all'assurdo divieto di tenere comizi e manifestazioni pubbliche in tutti i comuni della provincia di Caltanissetta, decretato dal prefetto all'indomani del 25 maggio 1952 e tuttora mantenuto in vigore, non ritenga opportuno dover intervenire perché la normalità sia ristabilita in quella provincia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha la facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il clima non perfettamente sereno in cui si è svolta l'ultima fase della campagna elettorale per la rinnovazione delle amministrazioni comunali lasciava prevedere che, conosciuti i risultati delle votazioni, i vari partiti in lotta avessero potuto inscenare manifestazioni che facilmente avrebbero potuto degenerare, con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico. Ragioni di prudenza hanno, pertanto, consigliato di vietare cortei, comizi, fiaccolate, fino a che da chiari sintomi non si fosse notata una tranquillante distensione degli animi. In effetti, il divieto è durato dal 26 maggio scorso al 3 giugno scorso e tutti i partiti lo hanno rigorosamente osservato. L'unico episodio contrario è avvenuto a Mazzarino, ove il deputato La Marca, ritenendosi al di sopra delle autorità, non teneva in alcun conto il divieto,...

LA MARCA. È falso!

DI MAURO. Avrebbe fatto bene!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...e organizzava un comizio con la partecipazione di circa 3 mila persone, alcune delle quali indossavano camicie o fazzoletti rossi. Le forze locali dell'arma e i rinforzi subito inviati al comando di un funzionario impedivano che si tenesse il comizio e ottenevano senza difficoltà di sorta che la folla che si era adunata in piazza si allontanasse. (*Interruzione del deputato La Marca*). A quanto pare è accaduto qualcosa che può spiacere dal

punto di vista personale, anche per la colleganza che ho per l'onorevole La Marca, il quale, evidentemente, ha protestato forse con mezzi violenti per il divieto del comizio; certo è che, a quanto risulta, è scappato purtroppo il reato di minaccia nonché quello di oltraggio, per cui il funzionario di pubblica sicurezza ha denunciato il predetto deputato all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MARCA. Sapevo della denuncia e non mi potevo quindi aspettare una risposta diversa da quella avuta; perché chi ha scritto quel rapporto o chi ha preparato gli appunti per dare la versione dei fatti che qui è stata data è il commissario Coci, il funzionario che è venuto a Mazzarino per sciogliere un comizio che non era stato organizzato.

Il 26 maggio, la popolazione di Mazzarino, che aveva votato per la lista « Autonomia e rinascita », dando a questa lista il 59,4 per cento dei voti validi, fu presa, come era naturale, da un grande entusiasmo. Infatti si realizzava quel giorno una secolare aspirazione dei contadini e dei lavoratori di Mazzarino: la conquista del comune, che per secoli era stato monopolio degli agrari locali. Questo entusiasmo, che in concreto aveva trasformato quella giornata in una festività, fu naturalmente notato dall'autorità di pubblica sicurezza ed anche dal prefetto di Caltanissetta, che ne fu avvisato. Dopo qualche ora dalla notizia dei risultati elettorali, furono convocati dal maresciallo dei carabinieri tutti i rappresentanti dei partiti di Mazzarino, ai quali fu comunicato il provvedimento prefettizio che proibiva i comizi in tutta la provincia. I rappresentanti della lista « Autonomia e rinascita », pur non approvando la posizione assunta dal prefetto, assicurano il maresciallo dei carabinieri che nessun comizio o manifestazione avrebbero organizzato. Lo stesso maresciallo suggerì ai nostri rappresentanti di comunicare pubblicamente nel pomeriggio, attraverso i microfoni, che ogni e qualsiasi manifestazione era sospesa. Il commissario Coci, se è uomo di onore (ma non lo è, perché è repubblicano e perché va mendicando denaro per giocare a *poker* nel circolo dei nobili), certamente fu informato dal maresciallo dei carabinieri di quanto si era stabilito in caserma e quindi avrebbe dovuto confermare che nessun comizio era stato organizzato.

Ma non si poteva pretendere che la popolazione di Mazzarino fosse ricacciata nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

case con la violenza, come ha tentato di fare il commissario Coci, il quale sapeva benissimo che non vi era alcun preparativo di comizio, ma vi era soltanto un paese in festa, pieno di gente in tutte le sue piazze e strade. Ma Coci, che è provocatore di professione (perché è repubblicano ed abituato, quindi, ad usare le armi contro i partigiani), non poteva non tentare la provocazione a Mazzarino, perché quel giorno si realizzava ciò che egli non avrebbe mai voluto che proprio a Mazzarino si realizzasse, dove tanti servizi il Coci ha reso agli agrari locali.

Ella, onorevole Bubbio, ha voluto qui ricordare la nostra amicizia e allora deve credere anche a me. Forse ho fatto male quel giorno a non presentare un rapporto a lei: ma il fatto è che ho altre volte denunciato fatti del genere a lei personalmente, ma ho avuto sempre risposte che hanno dato ragione ai funzionari e non a me.

Il commissario Coci doveva per forza denunciarmi per mettere le mani avanti, come si dice. Costui sa certamente che anche noi siamo pubblici ufficiali. Quel giorno, quando io mi avvicinai a questo funzionario per esercitare un mio sacrosanto diritto, cioè quello di conferire con il responsabile dell'ordine pubblico, mi ebbi questa sprezzante risposta: « Lei non mi secchi! ». Di fronte ad un simile comportamento io ritengo che un deputato ha il dovere di reagire, anche se si trova di fronte ad un commissario di pubblica sicurezza.

Nessun incidente comunque si verificò quel giorno a Mazzarino e non certo per merito della polizia.

Il divieto del prefetto di Caltanissetta o del Governo è stato valido soltanto dove ha vinto la lista « Autonomia e rinascita »; perché a Barrafranca, ad appena 13 chilometri da Mazzarino, dove ha vinto la democrazia cristiana, è stata fatta una festa: sono stati sparati mortaretti, si è tenuto un comizio e si è arrivati al punto di inscenare una ignobile manifestazione contro il candidato della lista « Autonomia e rinascita », Scarpa: è stata messa una scarpa sopra una cassa da morto, che è stata portata in giro per le vie del paese.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Capitano un po' dappertutto queste avventure postelettorali!

LA MARCA. Anche a Gela si è festeggiata la vittoria democristiana, forse perché patria del ministro Aldisio (evidentemente un divieto del genere non si deve osservare nella città di un ministro democristiano).

Il prefetto, invece di pensare a proibire i comizi, invece di mandare i poliziotti ed il commissario Coci dietro i sindacalisti della camera del lavoro o a presidiare le sedi dei partiti politici di sinistra, farebbe molto meglio ad interessarsi degli episodi di delinquenza e di banditismo della provincia.

Ecco cosa succede nella provincia di Caltanissetta. Mi riferisco soltanto ai mesi di ottobre e di novembre del 1952. Il 1° ottobre scorso vi sono state rapine e conflitti tra polizia e banditi nelle campagne di Mussomeli e Niscemi. Il 4 ottobre un audace furto al cinema Diana di Caltanissetta. Il 15 ottobre un furto al magazzino della Galbani Melzo di Caltanissetta. Il 17 ottobre un grosso furto in un ristorante di Caltanissetta (che cosa fa il commissario Coci, che comanda la squadra mobile di Caltanissetta?). Il 4 novembre una rapina a mano armata a danno di un povero pensionato a Niscemi. Il 12 novembre un furto in un magazzino di abbigliamento e profumeria a Caltanissetta. Lo stesso giorno tre uomini armati e mascherati rapinavano una 1400 a Mussomeli. Il 23 novembre scorso, due giorni fa, a Caltanissetta è stato commesso un furto in un negozio di moda ed è stato rubato materiale per oltre 700 mila lire. Nella stessa notte veniva compiuto un audacissimo furto al cinema Trieste ed erano rubate dalla cassaforte 200 mila lire. Questo succede in provincia di Caltanissetta mentre il commissario Coci, dirigente della squadra mobile, se la spassa manganellando i lavoratori o giocando di azzardo nei vari circoli cosiddetti dei « galantuomini » e qualche volta anche con denari presi in prestito dagli agrari. È un funzionario indegno, che dovrete cacciare via dalla polizia italiana!

CALANDRONE. Onorevole Bubbio, è un brutto mestiere quello di sottosegretario!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È vero; ed è per questo che occorrerebbe talvolta un maggior senso di comprensione! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, ai ministri delle finanze e del commercio con l'estero, « per sapere se siano stati disposti gli opportuni accertamenti per individuare e per tassare quegli armatori che frodano il fisco ed esportano valuta attraverso il « trucco » delle navi panamensi ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Mauro, Calandrone e La Marca, al ministro

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

di grazia e giustizia, « per sapere: 1°) i motivi che hanno determinato la circolare ministeriale n. 1609, con la quale si vieta ai magistrati di presiedere le commissioni comunali di riforma agraria in Sicilia, come disposto dall'articolo 39 della legge regionale 27 dicembre 1950; 2°) se è stata rilevata la portata politica del provvedimento che: offende l'assemblea regionale siciliana; impedisce l'attuazione di una precisa norma di legge; blocca totalmente il lavoro delle commissioni comunali di riforma agraria nel momento in cui viva è l'agitazione dei braccianti e contadini per ottenere l'attuazione immediata della legge stessa che da circa due anni viene costantemente sabotata dagli agrari ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La situazione dell'amministrazione della giustizia, a causa soprattutto della grave deficienza di personale, non permette che magistrati siano distratti dai loro compiti istituzionali per essere destinati a funzioni amministrative. A ciò si oppone in linea di principio anche la legge cosiddetta dello sganciamento, ispirata al criterio di mantenere l'attività dei magistrati nell'ambito della sola attività giurisdizionale.

Nel caso poi delle commissioni di riforma agraria in Sicilia (previste dalla legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104, richiamata dagli onorevoli interroganti) non appariva assolutamente conveniente per il prestigio della magistratura che tali commissioni fossero presiedute da magistrati, tenuto conto del fatto che le deliberazioni prese dalle commissioni medesime sono sottoposte alla revisione di un organo amministrativo qual è l'ispettorato agrario provinciale. E vi era, infine, una ragione di perplessità nel fatto che molte preture sono per necessità rette da giudici non di carriera, ai quali giudici meno opportuno appariva attribuire funzioni di una certa valutazione discrezionale qual è quella prevista dalla legge sulla regione siciliana.

Solo per questi motivi, e non per mancare di rispetto all'assemblea regionale siciliana (che del resto io penso disponga della magistratura solo sotto la condizione dell'autorizzazione del ministro della giustizia), fu emanata tale circolare.

Tuttavia, benché tali considerazioni di ordine generale, di ordine particolare e di ordine costituzionale giustifichino a sufficienza la circolare ministeriale di cui è cenno nella interrogazione, non si è mancato di tener conto degli inconvenienti che sarebbero po-

tuti derivare da una immediata applicazione delle disposizioni della circolare stessa, cosicché, al fine di dar tempo all'assemblea regionale siciliana di eventualmente modificare le norme di cui alla citata legge del 1950 (concernente la presidenza delle anzidette commissioni di riforma agraria), si è stabilito, d'intesa con la Presidenza del consiglio dei ministri, di consentire che i magistrati possano presiedere tali commissioni fino al termine del 31 dicembre prossimo venturo.

Al riguardo sono state impartite opportune istruzioni al presidente della corte d'appello di Palermo e ai presidenti delle altre corti di appello. Posso accertare che il presidente dell'assemblea siciliana mi ha assicurato che la decisione transattiva da noi presa è sufficiente ai fini dell'attuazione della riforma, in quanto si prevede che entro il 31 dicembre le commissioni possano aver esaurito completamente il loro compito. (*Rumori all'estrema sinistra*). Questo mi ha detto il presidente della regione siciliana. Non ho ragione di ritenere che il presidente della regione siciliana, che è stato uno dei primi proprietari assoggettati alla riforma agraria, avesse motivo di dirmi cose diverse dalla verità.

DI MAURO. Ha dato pochi ettari di terra incolta.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ha dato quello che doveva dare, secondo le leggi votate dalla regione siciliana.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO. Devo ringraziare, innanzitutto, il ministro per aver voluto dare personalmente la risposta — data l'importanza dell'argomento — a questa mia interrogazione. Comunque, pur ringraziando il ministro di questa sua cortesia, non posso dichiararmi soddisfatto.

Ella mi insegna, onorevole ministro, che le leggi della regione siciliana hanno lo stesso valore, nell'ambito della Sicilia, delle leggi della Repubblica italiana. Di conseguenza, la legge regionale 27 dicembre 1950 ha lo stesso valore di una legge della Repubblica, e quindi impegna i magistrati, con il suo articolo 39, a presiedere le commissioni comunali di riforma agraria in Sicilia.

Il rappresentante dello Stato in Sicilia, oppure lei, onorevole ministro, potevano, quando la legge è stata votata, impugnarla e adire l'Alta Corte per la definitiva decisione; ma, poiché essa non è stata impugnata, è operante e impegna i magistrati a presiedere le suddette commissioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

Ora, onorevole ministro, la sua circolare dice che la legge 27 dicembre 1950 non deve essere applicata, e invita i magistrati a non osservare l'articolo 39 della legge stessa, che, ripeto, ha valore di legge della Repubblica.

Quando un ministro di grazia e giustizia invita i magistrati a non osservare una legge, questo significa che si vuole veramente andare verso posizioni estremamente gravi! È vero che questo Governo ci ha abituati a continue violazioni di leggi, a violazioni della Costituzione, ma mi pare che si stia esagerando!

Forse la sua circolare, onorevole ministro, ha altre origini...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella sbaglia! Non posso mettere la magistratura a disposizione delle leggi della regione siciliana.

DI MAURO. Ella poteva, a tempo debito, impugnare la legge!

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'assemblea della regione siciliana non ha nessun potere sui pretori.

DI MAURO. Ella avrebbe potuto impugnare la legge: non lo ha fatto; ora la legge è operante e lei deve subirne tutte le conseguenze. Se la legge fa obbligo ai magistrati di presiedere dette commissioni, ella non lo può impedire senza mettersi contro la legge!

Si è voluto con questa circolare offendere l'assemblea regionale siciliana? Ella ha detto poco fa che lo esclude. Io invece penso che quando si può dare un colpettino all'autonomia siciliana, al prestigio dell'assemblea regionale siciliana, lo si fa con un certo piacere da parte vostra.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è l'abuso dell'autonomia, non è l'autonomia!

DI MAURO. Non è abuso! Quando ella dice che vi è un abuso di autonomia, si contraddice con quello che diceva poco fa, e cioè che non ha voluto offendere l'autonomia siciliana. Anche in questa sua frase si denota una posizione antiautonomista, contro l'assemblea regionale siciliana. È così, signor ministro!

Comunque, io non penso ancora che l'origine della circolare sia solo quella di offendere l'autonomia siciliana.

Ammesso che ella non si rendesse conto (badi, io lo escludo, perché ho fiducia nelle sue capacità) della efficacia delle leggi della regione siciliana; ammesso anche che lei non abbia voluto offendere la regione siciliana, mi dica: perché a circa due anni dall'approvazione della legge e dalla nomina dei pretori

a presiedere le commissioni comunali di riforma agraria, ella se ne ricorda?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma quale nomina?

DI MAURO. Onorevole ministro, la legge è stata approvata il 27 dicembre 1950.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non occorre nessuna nomina specifica. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI MAURO. E sin da allora i pretori sono stati chiamati a presiedere le commissioni comunali di riforma agraria. Ci sono quelle commissioni, alcune hanno lavorato, altre no. Però sin da allora la legge era operante sotto questo aspetto. Ebbene, signor ministro, come giustifica lei che di una legge del dicembre 1950 operante sin da allora, ripeto, purtroppo solo sotto questo aspetto ella si ricorda solo ora, e fa divieto ai pretori di presiedere queste commissioni comunali di riforma agraria dopo due anni? È un po' strana, almeno, questa sua decisione così tardiva.

Ma vorrei dire di più. Si è reso conto lei che con quella circolare bloccava il lavoro delle commissioni comunali di riforma agraria; cioè le conseguenze sociali di quella circolare le ha valutate a sufficienza? Ed è qua il punto della questione. Perché i contadini e i braccianti siciliani e — perché non dirlo sinceramente? — anche noi siamo convinti — può darsi che ci sbagliamo, ci auguriamo di sbagliare — che proprio questo è quello che voleva il ministro: cioè bloccare il lavoro delle commissioni comunali di riforma agraria. È un fatto, onorevole ministro, che c'era una grandissima agitazione in corso in tutta la Sicilia, che c'erano delle vaste occupazioni di terre in atto in gran parte dell'isola, che il governo regionale era stato costretto attraverso questo vasto movimento di lavoratori della terra finalmente, dopo due anni, a scuotersi e a cominciare a fare qualche cosa. Cioè gli agrari erano stati battuti in quel momento; gli agrari, che per circa due anni avevano cavillato, avevano sabotato la legge con la compiacenza del governo regionale, in quel momento erano stati battuti.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Scusi, ma ha detto prima che era applicata da due anni.

DI MAURO. Onorevole ministro, le commissioni hanno un semplice lavoro di selezione delle domande. Però ella mi insegna che le domande non possono avere poi pratica esecuzione se non c'è la terra, e il lavoro dei pretori è sulla parte della selezione delle domande. Ora, battuti gli agrari in quel pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

ciso momento, cioè quando il lavoro delle commissioni si rendeva operante perché già le prime terre cominciavano ad essere disponibili, arriva la sua circolare. È pensiero, ripeto, dei braccianti agricoli, dei contadini, dell'opinione pubblica siciliana, è pensiero nostro che questa circolare sia stata provocata dagli agrari come un mezzo per sabotare ulteriormente l'applicazione della riforma agraria in Sicilia. Ed è un fatto che quella sua circolare ha provocato lo sdegno di tutta la regione e le proteste degli stessi sindacati cristiani. Ciò è tanto vero che ella, onorevole ministro, ha dovuto ricorrere a un mezzo riparo che, se sodisfa il presidente della regione siciliana, non sodisfa certo me e i contadini della mia terra.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per me la regione siciliana è rappresentata dal suo presidente. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CALANDRONE. Ci sono novanta deputati nella regione: quelli rappresentano la Sicilia e non soltanto il presidente.

DI MAURO. Parlando così l'onorevole ministro offende me e gli stessi deputati democristiani della mia regione. La Sicilia, infatti, la rappresento anch'io al pari di tutti gli altri deputati.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Nei rapporti esterni la rappresenta il presidente della regione.

DI MAURO. Dicevo che il mezzo adottato di autorizzare i pretori a presiedere le commissioni fino al 31 dicembre non mi sodisfa. La questione, infatti, non è questa, ma è quella di sapere se ella riconosce o meno le leggi della regione siciliana. In caso affermativo, ella deve trarne tutte le coseguenze e, fra le altre, quella che i pretori devono presiedere le commissioni per tutta la durata della legge e non fino al 31 dicembre perché a lei così piace. Se poi la regione, per conto proprio, vorrà modificare l'articolo 39 della legge e fare presiedere le commissioni da altri, per esempio dai sindaci, è un'altra questione, ma, finché la legge resta nei termini attuali, anche e soprattutto il ministro di grazia e giustizia è tenuto ad osservarla e farla osservare e, quindi, è tenuto a non impedire ai magistrati di presiedere le commissioni comunali di riforma agraria. Per questi motivi io non posso dichiararmi sodisfatto della risposta e voglio augurarmi che il ministro di grazia e giustizia non ostacoli ulteriormente l'attuazione delle leggi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Poiché l'onorevole Di Mauro ha voluto fare insinuazioni circa i motivi che avrebbero determinato l'invio della circolare, io lo invito a leggere negli atti del Senato gli interventi che l'attuale ministro fece a proposito delle leggi di riforma agraria. (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI MAURO. Le parole sono una cosa e i fatti un'altra. Le disposizioni emanate con la circolare rappresentano un fatto, quelle di allora sono parole.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non metterò mai la magistratura sotto il controllo degli ispettori agrari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Liguori, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per conoscere quale azione abbiano svolta ed intendano svolgere a favore dei 120 marittimi italiani che, preso imbarco a Napoli sul piroscafo inglese *Hellenic Prince*, per viaggi Napoli-Melbourne e ritorno, furono costretti a sbarcare a Suez rientrando a proprie spese in Italia, senza potere sinora ottenere il saldo delle paghe e le altre loro spettanze ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Guadalupi e Bogoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, degli affari esteri e della marina mercantile, « per conoscere i motivi per i quali, inopinatamente, è stata revocata la disposizione ministeriale, già comunicata ufficialmente, riguardante l'imbarco di lavoratori emigranti in Australia dal porto di Brindisi e la cui data era già fissata per il 21 corrente, trasferendolo in altro porto dell'Adriatico. Se sono a conoscenza del grave fermento che una tale notizia, lesiva degli interessi economici, sociali e morali di Brindisi e del suo porto, ha prodotto in ogni ambiente di detta città e provincia; se non ritengano opportuno, per varie considerazioni, revocare una tale ingiusta decisione e prendere adeguati e urgenti provvedimenti ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerla.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interpellanza che nella

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

seduta del 21 giugno 1952 ebbi l'onore di presentare insieme con il collega Bogoni, della mia stessa circoscrizione e del mio stesso partito, riflette un problema che a prima vista può sembrare di carattere provinciale o regionale per gli interessi economici e sociali che esso involve, ma che può giustificare alcune dichiarazioni che, come premessa in questo particolare momento, io credo doveroso svolgere.

Nell'interpellanza da noi presentata, si fa riferimento all'istituzione di un centro di imbarco per i lavoratori emigranti in Australia. Credo che nessuno possa disconoscere tutta la gamma di sentimenti che ci richiama la discussione di tale argomento.

Riportandomi a quello che lo stesso Governo ha riconosciuto come un grave delitto commesso nei confronti dei nostri concittadini che da alcuni mesi o da alcuni anni si sono trasferiti in Australia, io chiedo scusa all'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile se, per entrare nell'argomento che tratterò — ed ampiamente — dovrò rifarmi all'attuale posizione dell'emigrazione in Australia. Tenendo presenti i dati ufficiali che sono stati raccolti nei *Documenti di vita italiana*, editi a cura del Sottosegretariato alla stampa della Presidenza del Consiglio, risulterebbe che nel 1948 sarebbero andati in Australia all'incirca diecimila nostri connazionali e, a tutto il 1951, gli emigranti in Australia ascenderebbero a circa quarantaquattromila unità.

La rivista che ho citato e che, per le fonti a cui si ispira, deve essere ritenuta ufficiale, puntualizzando il carattere degli accordi stipulati fra il Governo italiano e quello australiano per l'emigrazione dei nostri lavoratori, ad un certo punto, ripetendo quanto era stato già trascritto nella legge n. 576 del 10 giugno 1951 riflettente l'approvazione e la esecuzione dell'accordo di emigrazione « assistita » fra l'Italia e l'Australia, scrive: « La nostra manodopera è equiparata a quella australiana per le condizioni economiche e sociali. Gli emigranti assistiti sono vincolati al rispetto di un contratto di lavoro della durata di due anni, al termine del quale dovranno dedicarsi ad altre attività ».

Questo documento ufficiale, ripeto, dovrebbe rassicurarci, almeno in parte, su quelle che sono le condizioni di vita dei nostri lavoratori in Australia. Ma, per ciò che è accaduto di recente, cioè per i gravi episodi di cui sono stati vittime decine e decine di lavoratori italiani, i quali altro non chiedevano se non di poter lavorare nell'applicazione del-

l'accordo stipulato fra i due governi, ricordando gli incidenti di Bonegilla di cui furono vittime appunto gli italiani ingannati con false promesse di lavoro, noi sentiamo, come gruppo parlamentare socialista, il bisogno di indirizzare a questi quarantaquattro mila lavoratori italiani, che sono in Australia, la nostra più calda e sincera espressione di solidarietà e di comprensione.

Noi sosteniamo, in loro difesa e in difesa del lavoro italiano, che il Governo su questa incresciosa questione debba intervenire, e debba intervenire rapidamente, non preoccupandosi soltanto di fare delle smentite, ma piuttosto giudicando serenamente e realisticamente quella che è la situazione di questi italiani e tenendo infine presente che tutti quei nostri connazionali, affidandone l'incarico a un gruppo di firmatari, hanno espresso, in un drammatico appello (che è stato pubblicato solo dalla stampa di sinistra, pur avendolo essi mandato anche al giornale del partito di maggioranza, il *Popolo*), che fa definitiva giustizia di tutte le giustificazioni governative e documenta inesorabilmente le responsabilità anche del Governo italiano.

Leggerò l'appello perché ritengo (e mi scusi ancora una volta l'onorevole sottosegretario) che questo sia un dovere d'italiano in un momento di vita difficile che attraversano questi nostri connazionali: « I sottoscritti, emigranti assistiti (la legge italiana) nei campi di Wallweld, Mount, Gerta e Bonegilla, da mesi disoccupati, in spregio al contratto firmato dai governi italiano e australiano, informano l'opinione pubblica italiana di quanto sotto esposto: il giorno 30 ottobre, recatici in massa al consolato italiano di Sidney per chiedere lavoro o, in caso contrario, il rimpatrio immediato, fummo selvaggiamente caricati dalla polizia australiana che, armata di pugni di ferro, di catene e di bastoni, ci aggrediva brutalmente, disperdendoci, ferendo e incarcerando molti nostri compagni. Chiediamo al Governo italiano di intervenire, poiché siamo praticamente prigionieri, carichi di debiti, senza lavoro, senza speranza di averne. Che il Governo ci dia la libertà almeno di rimpatriare, poiché è preferibile essere disoccupati in Italia che prigionieri e maltrattati in Australia ».

L'elenco dei firmatari (sono circa 200, i quali hanno firmato anche per gli altri) è a disposizione, come ha già dichiarato il nostro giornale di partito, di tutti coloro (e quindi anche degli uomini di Governo) che volessero farne richiesta.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

Detto questo come premessa doverosa, vediamo quale è il nostro interesse regionale, provinciale, e quali sono i motivi per i quali, unitamente al collega onorevole Bogoni, presentammo già nel giugno 1952 questa interpellanza.

Legittima è l'aspirazione del porto di Brindisi ad essere compreso fra quelli fissati nell'articolo 5 del testo unico delle leggi sulla emigrazione, e ciò per aver dato in tutti i tempi prove serie, inconfutabili, della sua particolare idoneità al traffico passeggeri, al traffico di merci in genere, e a quello di massa in particolare.

Io non mi fermerò a sottolineare il volume del traffico in merci, nè tanto meno a ricordare alla Camera quello che già in altra occasione, con un altro sottosegretario (col suo collega Salerno, onorevole sottosegretario), ebbi a dire per elencare e dimostrare quali fossero la capacità e la idoneità del porto di Brindisi. Valga come già detto. Un uomo come lei, per la responsabilità inerente al posto che occupa, è da supporre che conosca i porti d'Italia, che sappia cioè quali sono i porti veramente idonei a disimpegnare determinate funzioni di traffico. Sicché sono convinto — d'altra parte me lo conferma il fatto che vi è già una decisione in atto, per cui ella potrebbe anche dire che questa discussione è inutile, ma spiegherò perché io sostenga il contrario — che nel nostro porto vi è già stato uno scambio di emigranti per altri paesi in altri tempi che io non ricorderò.

Sarà sufficiente che la Camera sappia che già da molti anni, sin dal 1948, le autorità della città di Brindisi (autorità economiche, politiche ed amministrative) si sono preoccupate di iniziare contatti con il Ministero della marina mercantile soprattutto per poter realizzare questa aspirazione che da decenni i cittadini coltivavano. Quando si ebbe sentore che il Governo stava preparando un disegno di legge che disgraziatamente ha dato i risultati che io poc'anzi ho ricordato e denunciato, precisamente ai primi del 1949, la sezione marittima della consulta economica della camera di commercio di Brindisi indirizzava voti agli organi ministeriali perché il porto di Brindisi (per il felice risultato già conseguito, avendo il Ministero degli esteri già utilizzato il porto di Brindisi come porto di imbarco per gli emigranti diretti verso i paesi del Sud-Africa) fosse incluso fra quelli di partenza per gli emigranti diretti nel Sud-Africa e nell'Australia.

Mi corre però l'obbligo di denunciare un dubbio: cioè che nella fase iniziale di questi

contatti le autorità del porto e della città di Brindisi abbiano impostato su un doppio binario la questione: del centro per l'emigrazione, che è una cosa, e dell'ispettorato per l'emigrazione, che è un'altra.

Questo equivoco credo che in questa seduta amichevole e familiare dovrà essere risolto, come noi ci auguriamo, nell'interesse nazionale, nell'interesse quindi della nostra città e del nostro porto.

Il Ministero degli esteri che è stato, come quello della marina mercantile, sollecito nelle varie risposte, ha sempre dato assicurazioni che, «ove in prosieguo di tempo l'attuale modesta corrente di espatri per le linee del Sud-Africa e dell'Australia subirà un incremento tale da giustificare il provvedimento legislativo che viene caldeggiato dalla camera di commercio, non si mancherà di riesaminare la situazione per le decisioni del caso».

Quanto più si evolveva la situazione dell'emigrazione per l'Australia, tanto più si muovevano le autorità cittadine, prime di ogni altra quelle del consorzio del porto di Brindisi, rappresentato allora e fino ad avant'ieri da un uomo di parté vostra, che voi stessi, purtroppo — e mi duole doverlo denunciare qui — avete voluto malamente defenestrare, sostituendo una assemblea consorziale, regolarmente eletta, con un funzionario governativo.

Non è questa la sede per fare una polemica, ma è certo che anche questo fatto ha influito sull'opinione pubblica cittadina, provinciale e regionale nel dimostrare come da parte del partito di Governo non si abbia scrupolo alcuno di istaurare sistemi di eccessivo controllo in questi organismi democratici, pur di mettervi elementi di propria fiducia, come è accaduto per il consorzio del porto che, per volontà della democrazia cristiana, è oggi diretto da un funzionario di prefettura, che viene così a sostituire ben 40 consiglieri eletti, espressione degli interessi economici e amministrativi di tutta la provincia. Circa l'illegalità e l'immoralità di tale fatto si parlerà in altra sede.

Attorno a questo problema si sono mossi un po' tutti. Chi più chi meno, tutti hanno investito i propri gruppi parlamentari, le proprie direzioni di partito, i ministeri, le direzioni generali. Vi è stato cioè un consenso unitario da parte di tutti. Da ciò risulta evidente che il problema era fortemente sentito da tutti i cittadini della provincia di Brindisi.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

È interessante a questo punto ricordare che già prima delle dichiarazioni fatte dal Ministero degli esteri, poi confermate dal Ministero della marina mercantile, la posizione del Governo nei primi tempi è stata incerta circa la preferenza da dare a questo o a quel porto.

Io non farò una questione di carattere provinciale, nè tanto meno mi dilungherò a dimostrare che la qualifica di un porto non può essere improvvisata con l'esperienza di uno, due, o dieci anni. La qualifica di un porto, per quello che tutti i trattati di diritto marittimo e tutte le esperienze di navigazione ci insegnano, va fatta dopo un lungo periodo di attività, dopo cioè che il porto abbia dato la dimostrazione concreta di quanto sia idoneo a sviluppare una determinata attività di traffico di merci e di passeggeri.

Si è parlato di questo problema un po' da tutte le parti. Se ne è parlato particolarmente da questi settori, e per una duplice ragione. La prima è che, quando si tratta di iniziare o di portare a termine la difesa di un comune interesse cittadino, noi siamo sempre all'avanguardia, come è nostro dovere. La seconda è di ordine politico, in quanto, nel momento in cui si avverte da parte nostra che il Governo non assume una posizione sicura e precisa, doverosamente affidiamo alla Camera il giudizio e impegniamo quindi il Governo a risponderci nella sede più idonea, cioè in Parlamento.

Già nel gennaio del 1952, insieme con l'onorevole Semeraro Santo, della mia stessa circoscrizione, posi all'attenzione del ministro del lavoro e della previdenza sociale e anche della Presidenza del Consiglio il problema che ho poc'anzi ricordato. Già nel gennaio 1951 si ebbero le prime assicurazioni: l'istituzione in quel porto (ed ecco l'equivoco) di un centro di emigrazione. Il ministro degli esteri dell'epoca, onorevole Sforza, comunicò che « la questione sarebbe stata esaminata con la maggiore attenzione allorquando la corrente migratoria verso l'Australia avesse avuto gli sperati sviluppi. Allo stato delle cose non è ancora possibile adottare i provvedimenti richiesti, ma rimane fermo intendimento del Ministero degli affari esteri di prendere in esame la questione di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale appena si verificheranno le premesse e le condizioni necessarie ». Questa la risposta ad una delle nostre interrogazioni.

Successivamente, in uno scambio di corrispondenza con il ministro del lavoro Ru-

binacci, si ribadiva da parte di tutta la nostra rappresentanza politica la necessità di istituire un centro di emigrazione per l'Australia. Il ministro del lavoro, in una lettera privata e in una di carattere ufficiale, confermava la posizione del suo Ministero: « Esaminerò la possibilità di istituire un quinto centro di emigrazione, subordinatamente al riconoscimento dei programmi emigratori, se tale situazione si verificherà ». E siamo sempre sulla medesima posizione. Così dicasi nella successiva risposta del 18 ottobre 1951: si parla cioè sempre di centro emigratorio.

Successivamente in una risposta ad una interrogazione del collega Santo Semeraro, interviene il ministro della marina mercantile: « Il Ministero della marina mercantile ebbe a suo tempo ad interessare quello degli affari esteri affinché venisse istituito a Brindisi un ispettorato di emigrazione, in considerazione della provvisoria confluenza in quella zona di masse di emigranti meridionali con destinazione per l'Australia. Poiché detta attività emigratoria già impegna i porti dell'Adriatico, il Ministero degli affari esteri ha progettato l'istituzione dell'ispettorato presso il porto di Brindisi. Il Ministero della marina mercantile, da parte sua, d'intesa con quello degli affari esteri, sta considerando l'opportunità di disporre che navi del gruppo Finmare interessate al servizio di emigrazione abbiano il loro approdo nel suddetto porto ». Questa volta vi è un impegno chiaro: il Ministero della marina mercantile prende una certa posizione, che poi non ha mantenuto.

Ancora più avanti torna a riaffacciarsi l'equivoco. Nuovamente richiesto (questa volta dal presidente della deputazione del consiglio provinciale) il Ministero del lavoro precisa: « La istituzione a Brindisi di un centro di emigrazione rientra nella specifica competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, mentre il provvedimento di riconoscimento della città di Brindisi quale porto di imbarco ai sensi dell'articolo 5 del testo unico dei provvedimenti sulla emigrazione, approvato con regio decreto 13 novembre 1919, n. 2205, con la conseguente istituzione dell'ispettorato di frontiera, è oggetto di apposito provvedimento da parte di questo Ministero, per la cui emanazione è stato richiesto l'assenso del Ministero del tesoro. Naturalmente, i due provvedimenti, pur dovendo essere adottati distintamente dalle due amministrazioni interessate (esteri e lavoro), sono strettamente collegati in quanto rispondono entrambi alla necessità derivante dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

l'attuale traffico con l'oriente e il sud-Africa, dal previsto aumento del movimento emigratorio per l'Australia e dalla idonea attrezzatura del porto di Brindisi. Con disposizioni del Ministero della marina mercantile l'ap-prodo dei piroscafi *Toscana* e *San Giorgio* è spostato da Brindisi a Bari ».

Ecco che interviene questa nuova dichiarazione che è in contrasto con tutte le precedenti. Fino a quel momento, cioè, da parte del Ministero non si era mai affacciata l'idea che il centro di emigrazione o l'ispettorato di emigrazione per la frontiera fosse da istituire a Bari. Dinanzi a questa prospettiva insorsero concordi le autorità locali, ma invano, con telegrammi ed ordini del giorno, che non leggerò. Ed è in conseguenza della lettera del ministro del lavoro che noi deputati della regione presentammo questa interpellanza.

Subito dopo, evidentemente per rettificare l'errore e il danno che si arrecava al traffico mercantile regionale, fu disposto — pare da parte del Ministero degli esteri, in accordo con quello del lavoro — che un nucleo di emigranti per l'Australia partisse da Brindisi. Fu la prova; e la prova andò egregiamente, tanto è vero che a una successiva interrogazione, con la quale noi ponevamo nuovamente in luce le caratteristiche e l'idoneità del porto di Brindisi, finalmente anche da parte del Ministero degli esteri si riconosceva questo buon diritto della città e del porto di Brindisi.

Difatti, il 6 agosto di quest'anno, rispondendo ad una mia interrogazione, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri così si esprimeva: « Il Ministero, riconoscendo le ottime attrezzature della stazione marittima di Brindisi e l'efficienza dei servizi sanitari ad essa connessi, ha disposto e disporrà, per quanto lo riguarda » (ecco la riserva, che io gradirei che questa sera fosse pienamente sciolta) « l'imbarco, in quel porto, sulle navi in servizio dell'Adriatico, degli emigranti diretti in Australia, che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale reperirà nella regione pugliese e viciniori ».

A questo punto interviene un altro deputato della nostra regione (il quale, evidentemente, non si rende conto che il sistema migliore per difendere gli interessi regionali non è quello di far fare causa a sé al porto di Bari), che presenta una interrogazione, in accordo con analoga interrogazione che il senatore Angiolillo (fortunatamente, soltanto eletto a Bari, e mai più rientrato in quella città) presentò al Senato sulla stessa materia. La risposta giova ai nostri interessi; però anche questa risposta, data dal sottosegretario di Stato

per gli affari esteri onorevole Dominedò, ha bisogno, questa sera, di un ulteriore chiarimento da parte del Ministero della marina mercantile e, per esso, da parte dell'onorevole Tambroni.

All'onorevole Troisi si riconosce che le operazioni « riuscirono difficilissime e disagiati, per la mancanza di idonee attrezzature del porto di Bari e perché la località di attracco delle navi è completamente scoperta ed esposta a forti venti. Tali inconvenienti » — c'è voluto molto tempo per accorgersi di questo: è evidente che qui giocano interessi politici di parte, e non interessi unitari, regionali, nazionali, generali — non si verificano a Brindisi, che ha un porto naturale ben protetto, una nuova e ben funzionante stazione marittima, una stazione sanitaria capace di ospitare centinaia di emigranti, ciò che assume particolare importanza, essendo prescritti numerosi accertamenti da parte delle competenti commissioni italo-australiane. Per siffatte considerazioni, e di concerto fra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con quello della marina mercantile, si è ritenuto, con decreto in corso di registrazione, di dover disporre l'apertura a Brindisi di un ispettorato di frontiera per gli italiani all'estero con decreto in corso di registrazione ».

Siamo dunque a posto: tutto sembra risolto; e noi ci auguriamo che sia così. Senonché è venuto fuori qualcosa di nuovo sul giornale del senatore Angiolillo, il quale ebbe a presentare l'interrogazione. Io non so, poi, se questi scriva cose così grosse da affermare il falso, perché avrebbe potuto mettere anche un interrogativo su questa notizia, ove non l'avesse ritenuta sicura. Il 23 novembre ultimo scorso, pochi giorni or sono, sul *Tempo*, sul suo giornale, egli ha scritto: « Era incerta la sorte dell'ispettorato per l'emigrazione in applicazione del regio decreto-legge 13 novembre 1919, n. 2025; e il Presidente della Repubblica nel giugno ultimo scorso pose la sua firma ad un decreto che istituisce l'ispettorato per l'emigrazione nei porti di Brindisi e di Venezia, ufficio questo reclamato con forte ragione anche dalla città di Bari. Detto provvedimento ha subito, per un insieme di motivi, non pochi intralci di carattere burocratico, e oggi pare che si trovi di fronte ad un ostacolo non facilmente superabile. Da fonte bene informata apprendiamo, infatti, che la Corte dei conti, in piena applicazione della legge fondamentale dello Stato, non intende registrare il decreto suddetto ritenendo necessaria in sua vece una apposita legge ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

Dal Governo, dai ministri interessati e anche dal Presidente del Consiglio, al quale pure abbiamo indirizzato l'interpellanza, noi attendiamo una risposta che ci tranquillizzi e che dia finalmente la possibilità di istituire questo ispettorato per l'emigrazione che troverà attorno alla sua attività raccolte tutte le energie sane della nostra città e della nostra provincia.

Mi auguro, onorevole sottosegretario di Stato, che nel rispondere a questa interpellanza ella vorrà anche tranquillizzare questa parte della Camera sui sentimenti che essa ha espresso nei riguardi degli emigranti italiani in Australia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'onorevole interpellante, indubbiamente, ha dato una più larga base alla sua interpellanza, mutandone, sostanzialmente, il contenuto. Non sono pertanto in grado di rispondere a quanto l'onorevole Guadalupi ha fatto presente soltanto stasera, in sede di svolgimento.

Debbo per altro affermare che il motivo della interpellanza e, se mi è consentito, il contenuto della discussione pongono in essere un conflitto di concorrenza, che del resto è comune, soprattutto in materia di traffico portuale, fra il porto di Bari ed il porto di Brindisi.

A parte le caratteristiche tecniche dei due porti — poiché il traffico non può essere artificiosamente creato o artificiosamente dirottato — sul problema concreto, che nella interpellanza viene puntualizzato, io dirò che l'allarme dell'onorevole Guadalupi fu un allarme intempestivo, poiché in data 10 giugno egli già chiedeva al Governo di conoscere la ragione per la quale era stata revocata una disposizione, quando invece il 21, data stabilita per l'imbarco degli emigranti, il piroscafo *San Giorgio* regolarmente attraccava al porto di Brindisi ed imbarcava gli emigranti per l'Australia.

GUADALUPI. Allora siamo tutti impazziti, a Brindisi...

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Evidentemente, se avesse atteso, l'onorevole Guadalupi avrebbe avuto la soddisfazione di vedere che il piroscafo, che si temeva non arrivasse più, in effetti arrivava regolarmente.

Ciò posto, non ho alcuna esitazione nell'esprimere la mia solidarietà agli emigranti in Australia; per quanto di ciò non si occupi

l'interpellanza. L'onorevole Guadalupi, come credo tutta la Camera, sa che, in definitiva, il governo australiano attribuisce la parziale mancata esecuzione dell'accordo a carenza di produzione industriale. Ma l'onorevole interpellante sa anche che recentemente il collega sottosegretario per gli affari esteri ha dato comunicazione, a mezzo della stampa, di quanto il Governo ha fatto e di quanto il governo australiano ha promesso, onde l'inconveniente sia rapidamente eliminato.

Per quanto attiene alla regolarità del traffico, che dovrebbe ospitare gli emigranti, io sono lieto di assicurare l'onorevole Guadalupi che, come già il 18 giugno il piroscafo *San Giorgio* della linea 170 — cioè, la linea che fa l'itinerario Venezia-Trieste-Sidney — durante il viaggio, che si iniziò a Trieste il 18 giugno, regolarmente fece scalo a Brindisi, per imbarcare i connazionali che partivano per l'Australia e che facevano parte di uno specifico contingente di emigrazione assistita e organizzata dal Ministero degli affari esteri, così per quanto riguarda gli svolgimenti di successivi viaggi, si è stabilito che le navi in servizio sulla linea 170 (che è la sola linea che oggi serve l'Australia, almeno per quanto riguarda la marina sovvenzionata dallo Stato) approderanno in andata soltanto a Brindisi ed al ritorno approderanno sia a Brindisi che a Bari.

Credo così di aver risposto esaurientemente alle richieste dell'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Mi dichiaro soddisfatto soltanto parzialmente, non fosse altro perché dalla risposta, breve e concisa, dell'onorevole sottosegretario è sembrato che la nostra interpellanza fosse fuori luogo. Ripeterò che la stessa fu determinata da una comunicazione ufficiale data al presidente della deputazione provinciale di Brindisi, che per altro è un'autorità della democrazia cristiana e non persona vicina ai nostri partiti. Con lettera del 7 giugno 1952, indirizzata anche al sindaco di Brindisi (e che è stata recapitata anche a me, quale assessore delegato), l'onorevole Dominedò diceva fra l'altro: « Con disposizione del ministro della marina mercantile, l'approdo dei piroscafi *Toscana* e *San Giorgio* è stato spostato da Brindisi a Bari ».

Fu in seguito a questo allarme che tutte le autorità — non solo Marino Guadalupi o Giuseppe Bogoni o Santo Semeraro — si mossero. Ecco il testo del telegramma: « Onorevole De Gasperi, presidente Consiglio ministri, onorevoli ministri marina mercantile,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

ministro lavoro, sottosegretario esteri e, per conoscenza, prefetto di Brindisi. Segnaliamo vostre eccellenze grave situazione determinata da revoca disposizione imbarco emigranti Australia già disposto per 21 corrente presso questo porto e inopinatamente trasferito altro porto. Notizia conosciuta pubblica opinione ha determinato vivissima agitazione con imprevedibili conseguenze. Firmatari presenti pregano vostre eccellenze voler prontamente intervenire a difesa interessi tradizionali porto Brindisi evitando disposto trasferimento detto imbarco. Perrino, presidente provincia Brindisi; Lazzaro, sindaco Brindisi; Titi, presidente consorzio porto; Poto, presidente camera commercio; Nataloni, vicepresidente Associazioni commercianti; Anglani, presidente unione industriale; Musciacco, sindacato agenti marittimi; Sasso, segretario provinciale democrazia cristiana; Colombo, responsabile C. I. S. L.; Corsa, console compagnia portuale ».

Quindi, mi sembra che era nostro dovere presentare un'interpellanza. Dinanzi ad una azione così massiccia, che invita il Governo a revocare questo provvedimento, due deputati non fanno nulla di eccezionale se presentano una interpellanza. Quindi siamo nel giusto. Non abbiamo fatto null'altro che il nostro dovere presentando l'interpellanza.

Che, poi, il 21 il piroscafo *San Giorgio* sia venuto a Brindisi e qui abbia compiuto le operazioni necessarie per l'imbarco di 200 emigranti, è cosa che deriva essenzialmente da questa agitazione, cioè il Governo, per accedere alla nostra proposta, ha avuto bisogno che tutta la cittadinanza manifestasse il suo pensiero attraverso le sue autorità politiche, civili, amministrative.

La cosa che per me rimane ancora dubbia, per cui prego l'onorevole sottosegretario, nei limiti delle sue possibilità, d'intervenire presso i colleghi di Governo, ai quali per altro era indirizzata l'interpellanza, è questa: noi presumevamo che ella avesse avuto la delega dai suoi colleghi per rispondere su tutta la materia. Invece non è stato così. Non posso riproporre l'interpellanza e debbo pertanto concludere. Le considerazioni da me fatte circa la differente valutazione fra centro di emigrazione ed ispettorato di emigrazione trovano conferma nella recentissima risposta del 15 novembre 1952 data all'onorevole Troisi dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri onorevole Dominedò.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ma nella sua interpellanza non si parla di questo!

GUADALUPI. È bene che ciò sia chiarito. Nulla pretendo che non sia inerente alla materia. Quando affiora un dubbio, attraverso una notizia di questo genere apparsa sulla stampa, ritengo di potere chiedere...

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. I colleghi di governo non potevano, certo, incaricarmi di rispondere su materia che non era oggetto dell'interpellanza.

GUADALUPI. Prendo atto di questa sua dichiarazione, e, con tutte le riserve del caso, ripeto di essere solo parzialmente soddisfatto della sua risposta, cioè per quella parte nella quale ha voluto dare assicurazioni che il porto di Brindisi non sarà defraudato di questo suo legittimo interesse. Per l'altra parte, non sono d'accordo, e quindi non posso dichiararmi soddisfatto, dato che, discutendo del problema dell'emigrazione — e quindi del centro dell'emigrazione e dell'ispettorato dell'emigrazione — attendevo da parte del Governo una più completa ed esauriente risposta all'interpellanza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto dover riconoscere lo stato giuridico alla benemerita categoria dei procaccia postali che, in numero di circa ventimila, svolgono, con encomiabile esattezza e scrupolosità, mansioni delicatissime richiedenti una assoluta fiducia.

(4322)

« ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga contraria allo spirito ed ai fini della legge n. 1551 del 18 dicembre 1951 l'imposizione di contributi integrativi che anche quest'anno i consigli di amministrazione di talune Università (fra cui quella di Roma nella misura di lire 3000) hanno deliberato, nonostante la circolare esplicativa diramata in proposito nel mese di marzo del corrente anno dal Ministero della pubblica istruzione, per cui detto contributo integrativo previsto dall'articolo 8 della legge si intendeva imponibile solo nelle Università in cui l'applicazione della legge avrebbe portato ad una diminuzione dell'importo complessivo delle tas-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

se versate dallo studente nell'anno precedente e non quindi, ad esempio, a Roma dove l'applicazione di essa legge ha portato sin dal primo anno ad un notevole aumento della tassazione precedente.

(4323)

« MIEVILLE, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali passi abbia fatto od intenda fare il Governo italiano a tutela dei cittadini italiani che trovansi in Australia, in uno stato di abbandono non facilmente descrivibile, costretti in veri e propri campi di concentramento, oggetto di una campagna di stampa vergognosa che arriva ad offendere non soltanto il sentimento, ma anche la morale; e per sapere come si siano comportati i nostri rappresentanti consolari dopo i sanguinosi incidenti di Sidney, dove molti italiani sono stati aggrediti a sangue dalla polizia locale, mentre pacificamente protestavano per i soprusi di cui sono oggetto e per la mancanza contrattuale da parte del Governo australiano.

(4324)

« MIEVILLE, ROBERTI, ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, a seguito degli scioperi nelle tre reti meridionali delle ferrovie calabro-lucane, causati dall'ostinato rifiuto della azienda di accogliere le giuste rivendicazioni di tutto il personale, rivendicazioni che tutte le altre aziende italiane di ferrovie secondarie hanno già accolto; tenuto conto che l'azienda delle ferrovie calabro-lucane è sussidiata dallo Stato; ad evitare nuove e più prolungate sospensioni di lavoro che aggraverebbero le già disagiate comunicazioni del Mezzogiorno; non ritenga necessario ed urgente intervenire nella vertenza a che le giuste richieste del personale delle ferrovie calabro-lucane siano soddisfatte.

(4325)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga di provvedere al trasferimento dei Ministeri alla periferia di Roma, o comunque nelle vicinanze della città. Se non ritenga che un piano organico di cittadina ministeriale, giovando all'avvenire turistico di Roma e alla conservazione delle sue caratteristiche monumentali, decongestionerebbe il crescente — e presto insostenibile — traffico di veicoli nella città, consentirebbe l'utilizzazione in Roma d'una de-

cina di migliaia di locali ad uso di abitazione, gioverebbe infine a rinnovare radicalmente — con risultati ovvii di economie nella spesa, di aumento dell'efficienza dei funzionari, di ordine funzionale e di risparmio di tempo per gli statali e per i cittadini utenti di pubblici servizi — l'ambiente in cui si svolge il lavoro burocratico. Se non ritenga di considerare la crescente urgenza del problema e l'esigenza di un esame tempestivo.

(4326)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a quali cause debba attribuirsi il fatto che per la provincia di Ragusa siano stati finora approvati due soli cantieri di lavoro, e ciò malgrado i particolari e gravi bisogni di detta provincia nella quale abbonda il bracciantato disoccupato.

« Per conoscere, altresì, se non ritenga necessario disporre con ogni possibile urgenza per il richiamo dei progetti rimasti giacenti presso gli uffici del Genio civile e per un'assegnazione straordinaria in favore della provincia di Ragusa, in vista del crescente numero dei disoccupati e della imminenza della stagione invernale.

(4327)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Galletti Giulio di Riccardo, posizione numero 326426, ancora non è stata definita, per quanto tutta la documentazione sia stata fornita dall'interessato da circa tre anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9825)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ravvisi opportuno, stante la riapertura dell'istituto superiore di educazione fisica, ammettere coloro i quali conseguirono il diploma nell'anno scolastico 1942-43 presso l'ex collegio littorio e che ora prestano la loro attività come insegnanti incaricati di educazione fisica a frequentare corsi speciali per conseguire presso l'istituto superiore di educazione fisica il titolo accademico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9826)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a sua conoscenza che gli uffici del registro nel caso

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

in cui i comuni stipulino contratti, assumendo l'onere di tutte le relative spese, con società elettriche allo scopo di costruire linee di illuminazione pubblica esigono la tassa normale di registro e il pagamento dell'imposta generale sull'entrata; e poiché ciò è in contrasto con quanto dispone l'articolo unico della legge 6 febbraio 1951, n. 126, se ravvisi necessario impartire opportune disposizioni affinché abbia termine un evidente abuso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9827)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia esatta la notizia secondo la quale si intenderebbe procedere ad una forte riduzione, od anche all'abolizione, dei diritti erariali sull'alcool da mele e da fichi; e — nel caso affermativo — come si giustifichi un simile provvedimento che sarebbe gravemente nocivo alle aziende distillatrici siciliane, e, più ancora, ai produttori di carrubbe, cospicua parte della attività agricola siciliana, il cui massimo impiego è la distillazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9828)

« ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e quali provvedimenti intenda di adottare per porre argine alle continue, arbitrarie assunzioni e nomine di impiegati fuori ruolo, a posti di direzione e di responsabilità amministrative, per parte del G.M.A. di Trieste.

« Di tale arbitrio si ha un recente esempio nella circolare direzionale n. 13112/11/279, dell'11 novembre 1952, emessa dalla Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Trieste. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9829)

« ALLIATA DI MONTEREALE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui la Cassa per il Mezzogiorno non ha creduto ancora di dover finanziare il programma di elettrificazione della vallata del Tronto (Ascoli Piceno), presentato da quel consorzio di bonifica fin dal luglio 1952. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(9830)

« NATALI ADA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali siano stati i motivi per i quali

le competenti autorità di Genova non abbiano fatto ancora luce sulla improvvisa morte del commerciante Carlo Lugano di anni 38 residente a Villa Serra in regione San Rocco di Volpedo (Alessandria), avvenuta in una strada di Genova verso le ore undici del 25 ottobre 1952.

« Ed inoltre:

a) per conoscere i motivi della mancata comunicazione ai familiari del Lugano sull'avvenuto decesso durante il trasporto del medesimo all'ospedale San Martino, quando il commerciante di Volpedo aveva con sé diversi documenti di identità;

b) per sapere se sia normale che, dopo l'autopsia del cadavere, operata il 31 ottobre 1952, il Carlo Lugano venga sepolto nel cimitero di Staglieno, a cura del comune di Genova, soltanto l'11 novembre 1952;

c) per conoscere quali siano le responsabilità emerse dal fatto che la notizia del decesso del Lugano sia stata comunicata ai familiari soltanto la mattina del 23 novembre 1952, quando da circa venti giorni il Lugano era disperatamente ricercato, oltre che dalla moglie e dai familiari, anche dai carabinieri di Volpedo, i quali avevano interessato la questura di Genova fin dai primi giorni di novembre.

« Infine, per avere comunicazione dei provvedimenti che si intendano prendere nei confronti delle autorità responsabili che inespiegabilmente hanno omesso di compiere il loro più elementare dovere di avvisare la famiglia del Lugano di quanto era accaduto al loro caro e sulle cause del decesso.

« Di fronte alla generale indignazione che il tristissimo caso ha generato in questi giorni nel comune di Volpedo ed in tutta la zona del Tortonese, ove il Carlo Lugano era da tutti stimato e benvenuto, l'interrogante chiede urgente risposta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9831)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di ricostruzione dei quattro ponti, danneggiati dagli eventi bellici, posti a servizio della strada Atinense e che tanto interessano la popolazione di Pozzilli (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9832)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori di riparazione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

delle strade interne di Pozzilli (Campobasso), per cui è stata stanziata la somma di un milione di lire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9833)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della strada di allacciamento al comune di Pozzilli (Campobasso) della frazione Santa Maria Oliveto, ritenuta ammissibile ai benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9834)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione della strada di allacciamento al comune di Pozzilli (Campobasso) delle frazioni Demanio e Vattese, e se non sia possibile utilizzare per la costruzione di tale strada il contributo statale promesso, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della strada di allacciamento al detto comune della frazione Santa Maria Oliveto, ove per qualsiasi ragione la domanda a suo tempo presentata sia ritenuta inammissibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9835)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere quando avranno luogo la gara e l'inizio dei lavori per la strada, lunga chilometri 7, Montemitro-provinciale n. 15, per cui è prevista la spesa di lire 128.600.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9836)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione della strada di completamento della comunale obbligatoria Montemitro-provinciale n. 15, lunga chilometri 4 e per cui è prevista la spesa di lire 60.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9837)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'ospizio di mendicizia « Sant'Antonio di Padova » di Trivento (Campobasso), che va

ivi svolgendo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9838)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere le ragioni, per le quali la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora esteso all'agro di Palata (Campobasso), compreso nella zona di riforma fondiaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 67, e classificato dalla legge 8 gennaio 1952, n. 32, comprensorio di bonifica di prima categoria ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, i sovvenzionamenti necessari alle opere di miglioramento e di trasformazione fondiaria, così come si è fatto per altre zone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9839)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando sarà in realtà istituito in San Felice del Molise (Campobasso) il cantiere scuola di lavoro, compreso nel programma nazionale, di cui esso ministro ha parlato nei giorni scorsi nella Camera dei deputati ed il cui progetto redatto con la massima sollecitudine a cura dell'amministrazione comunale di detto comune trovasi presso il Genio civile di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9840)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno, disponendo migliori accertamenti, inserire nell'elenco dei comuni, che possono beneficiare delle provvidenze, di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, anche i comuni di Pozzilli e Concacasale (Campobasso), che trovansi ad una altitudine massima di metri 800 e minima di metri 169 (dislivello metri 631) ed hanno un reddito complessivo di lire 618.905, da ridursi per le prescritte detrazioni a lire 509.244, donde un reddito medio, essendo la superficie censita da calcolare di ha 2618, di lire 2328. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9841)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia lo stato delle pratiche e quali siano le prospettive di esecuzione nei riguardi delle

DISCUSSIONI. — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

opere pubbliche la cui esigenza è maggiormente sentita nel comune di Pannarano (Benevento), opere pubbliche che si possono così sinteticamente elencare:

- 1°) completamento dell'acquedotto;
- 2°) completamento della fognatura;
- 3°) completamento della sistemazione idraulica della zona. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9842) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali misure siano state disposte per combattere il cancro del castagno e la fillossera, che hanno gravemente compromesso la produzione agricola nel tenimento del comune di Pannarano (Benevento). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9843) « AMENDOLA PIETRO, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — in considerazione che nel comune di Pannarano (Benevento) sopra una popolazione di nemmeno 5 mila abitanti si contano dai 600 ai 700 disoccupati, ufficialmente riconosciuti; e premesso, ancora, che tale gravissima situazione è conseguenza diretta sia della rovina della produzione agricola locale dovuta all'imperversare del cancro del castagno e della fillossera e sia della mancata realizzazione delle opere pubbliche necessitanti al paese, già tante volte promesse (acquedotto, fognatura, sistemazione idraulica, ecc.) — se non ravvisi la doverosa opportunità di disporre per la istituzione in Pannarano di un cantiere di lavoro che valga ad assorbire nella cattiva stagione entrante un congruo numero di disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9844) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — dato che, in seguito a fallimento della società Demetra di Roma, è prevista la vendita all'asta presso il tribunale di Viterbo, per il giorno 10 dicembre 1952, della tenuta " Colonna " di circa 750 ettari, in Bomarzo; e considerate le istanze e le esigenze sociali di numerosi coltivatori dei centri di Bomarzo, Sipicciano, Grotte Santo Stefano, Vallebona, Montecalvello, Magugnano, Bagnaia, Vitorchiano e Soriano — possa dare assicurazione dell'intervento della Cassa per la piccola proprietà contadina, onde creare una

nuova situazione sociale e produttivistica sui territori della tenuta suddetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9845) « BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per quali motivi non è stato finora emesso il decreto ministeriale concernente la concessione del contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, al comune di Terralba (Cagliari) per la costruzione del primo lotto fognatura per l'importo di lire 20 milioni.

« Si fa presente che la detta amministrazione comunale ha richiesto l'emissione del decreto già dal 30 luglio 1952, e più volte successivamente sollecitato, senza ottenere alcuna risposta, mentre ha urgente bisogno di tale decreto, perché richiesto dalla Cassa depositi e prestiti per la concessione del mutuo.

« L'interrogante chiede se il ministro dei lavori pubblici non intenda provvedere con tutta sollecitudine, sia per definire una pratica che ha già avuto lunga trattazione, sia per poter dare inizio al più presto ai lavori che per la loro utilità, oltre ad esser attesi da tutta la popolazione, arrecherebbero un certo sollievo ai disoccupati di quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9846) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intenda intervenire presso il distretto militare di Sassari, perché fornisca al più presto il foglio matricolare dell'ex militare Marzeddu Giovanni Maria fu Francesco, classe 1911, da Sorso, richiesto dal Servizio dirette nuova guerra (posizione pratica 1294-629) per l'istruttoria per pensione di guerra fin dal 15 gennaio 1952 e non ancora pervenuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9847) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica dell'invalido di guerra Mura Antonio di Antonio, classe 1910, posizione 1144578, che avendo chiesto visita di aggravamento è stato sottoposto a visita di controllo presso il C.M.P.G. di Sassari e proposto al passaggio dalla seconda alla prima categoria e superinvalidità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9848) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

come intendano provvedere nei riguardi del fatto in appresso esposto:

1°) in data 15 novembre 1951 il sottosegretario alle pensioni di guerra, senatore Tessitori, rispondendo a richiesta dell'interrogante, rispondeva che per l'istruttoria della pratica per domanda di pensione di guerra inoltrata dall'ex militare Usai Paolo di Salvatore, classe 1918 (posizione 1145738, del Servizio dirette nuova guerra), domiciliato in Bannei (Nuoro) si stava raccogliendo la documentazione, e che era stato interessato e sollecitato il distretto militare di Cagliari per l'invio del foglio matricolare;

2°) il 20 novembre 1952, ad un anno di distanza dalla precedente risposta, il Servizio dirette nuova guerra a richiesta dell'interrogante ha ancora risposto che il 10 maggio 1952 era stato sollecitato nuovamente il distretto militare di Cagliari per l'invio del 107, foglio matricolare, ma che ancora non risultava pervenuto;

3°) l'ex militare Usai Paolo Luigi ha presentato la domanda per la pensione di guerra fin dal 1942, ossia esattamente dieci anni orsono;

4°) non si può procedere oltre nell'istruttoria finché non perverrà dal distretto militare di Cagliari il foglio matricolare, per cui non si può attendere ad una sollecita conclusione di detta pratica che dura già un intero decennio senza un energico intervento del Ministero della difesa presso detto distretto militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9849)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere come intendano provvedere nei riguardi del fatto in appresso esposto:

1°) il 15 novembre 1951 il sottosegretario alle pensioni di guerra, senatore Tessitori, rispondendo a richiesta dell'interrogante rispondeva che per l'istruttoria della pratica per domanda di pensione di guerra inoltrata dall'ex militare Mereu Salvatore di Giovanni, classe 1920 (posizione 1184484, del Servizio dirette nuova guerra), domiciliato in Urzulei (Nuoro) si stava raccogliendo la documentazione, e che erano stati richiesti: il foglio matricolare al distretto militare di Oristano, gli atti sanitari all'ospedale militare di Sassari;

2°) il 20 novembre 1952, ad un anno di distanza dalla precedente risposta, il Servizio dirette nuova guerra, a richiesta dell'interrogante, ha ancora risposto: si chiede il 107, foglio matricolare, al distretto militare di Ca-

gliari e le cartelle cliniche del ricovero all'ospedale di Boccarva all'ospedale militare di Cagliari;

3°) si chiede quanto tempo dovrà ancora attendere il Mereu per la definizione della sua pratica, se ad un anno di distanza non vi è stato ancora nessun sostanziale avanzamento nel corso dell'istruttoria della pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9850)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia stato informato:

a) delle disposizioni impartite dal ministro della pubblica istruzione ai provveditori agli studi circa la impossibilità da parte dello stesso Ministero di poter autorizzare gli sdoppiamenti delle classi di scuole di avviamento — mentre ciò non si verifica per le scuole medie — nonostante l'accertata aumentata popolazione scolastica e l'obbligatorietà dei licenziati delle scuole elementari di frequentare le scuole di avviamento;

b) che il Ministero del tesoro insista nel non voler concedere i fondi necessari, per il funzionamento di 300 classi di scuole di avviamento e ciò per ottemperare a quanto sancito dall'articolo 34 della Costituzione e dalle leggi in vigore;

c) e se non ritenga opportuno intervenire sollecitamente presso il ministro del tesoro perché conceda la somma necessaria per il funzionamento delle nuove classi di avviamento richieste dai rispettivi provveditori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9851)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto seguente, riferito dal *Secolo XIX* di Genova e dall'*Umanità Nova* di Roma, avvenuto — secondo le informazioni della stampa citata — l'8 novembre 1952, verso le ore 19, presso il porto di Genova.

« Una pilotina che si accingeva a raggiungere la nave battente bandiera spagnola *Condesado* per ritirare il pilota a manovra ultimata di uscita dal porto (il *Condesado* essendo in rotta per la Spagna), vide in mare, nuotante a stento per gli impacci degli abiti, un individuo che, raggiunto, prese a bordo: riconosciuto in esso un profugo dalla nave spagnola e dalla giurisdizione franchista, esso fu riportato sulla *Condesado*, consegnandolo, intirizzato, a quella ciurma.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

« L'interrogante desidera che siano fatti conoscere alla Camera:

a) tutti i particolari del fatto in possesso delle autorità nostre, e il nome del responsabile della condotta dei marinai italiani che, dalle acque territoriali d'Italia, trassero il naufrago a bordo della *Condesado*;

b) le generalità dell'infelice profugo consegnato alla giurisdizione dello Stato totalitario franchista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9852)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale sarebbe in preparazione un provvedimento di legge avente per oggetto una notevole riduzione dei diritti erariali sull'alcool da mele e fichi, mentre verrebbero lasciati inalterati quelli sull'alcool da carrube.

« Un provvedimento di tal genere provocherebbe, come è ovvio, una ulteriore depressione nel mercato delle carrube, con grave danno per l'economia agricola delle province di Ragusa e Siracusa e per l'industria distillifera siciliana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9853)

« GUERRIERI EMANUELE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116. (*Approvato dal Senato*). (2839). — *Relatore Pacati.*

3. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale della proposta di legge:*

DE' COCCI ed altri: Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane. (2412). — *Relatori: De' Cocci, per la maggioranza; Bettiol Francesco Giorgio e Calcagno, di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme particolari in materia di riforma fondiaria. (2785). — *Relatore Germani;*

Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della legge 21 ottobre 1950, n. 841. (2811). — *Relatore Germani.*

5. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, per la maggioranza; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore Manironi.*

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (*Gruppo B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore Scalfaro.*

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori: Zaccagnini, per la maggioranza; Grazia e Venegoni, di minoranza;*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore Titomanlio Vittoria.*

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 NOVEMBRE 1952

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

13. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

18. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

19. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*20. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*21. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI
